

D'ARTAGNAN, DOVE SEI?

Eccoli laggiù, sul prato della casera Tintina, i tre moschettieri dalle piume d'argento ai quali s'è ridotta stamane la compagnia di gita dell'ultracentenaria Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano. Li vedo bene, comodamente appollaiata sul segnacime in vetta all'Uccel di Tinisa, cinquecento metri sopra le loro teste, intenti a consumare un pasto non proprio frugale al termine del loro giro odierno. Due sono seduti sul grosso tronco e mi danno le spalle, ma quello con gli occhiali guarda fisso verso di me: poi mi punta un binocoluccio giapponese, quasi sospettasse la mia presenza, pur sapendo di non potermi vedere.

I due amici seduti a conversare erano arrivati già ieri sera al Rifugio "Tita Piaz" ed avevano goduto della simpatica ospitalità di Bruna e Claudio. Quello in piedi invece era salito da Forni di Sopra con una specie di gippetta neroverde, fra il tifoso del Venezia e la cetonia dorata, che da bambino aveva fatto volare in cerchio con un filo legato ad una zampetta. In orario erano partiti, come s'addice ad uomini con una vita di lavoro alle spalle, per la prima tappa piuttosto pianeggiante dalla Baita Torino alla Casera Tintina. Una bella idea quella di fare della baita una *dépendance* dell'Università di Trieste per lezioni naturalistiche e soggiorni di studio! Dopo aver dato un'occhiata al Bivera, ai Brentoni ed alle Terze, ancora visibili nel mattino non proprio terso, erano entrati nel bosco di abeti rossi, avevano attraversato il letto di una slavina ed erano arrivati alla prima delle stazioni d'osservazione disposte lungo il sentiero a me dedicato, dove sono visibili nel terreno sottili strati di gesso grigio-rosa precipitati colà quando si prosciugarono le lagune del periodo Carnico del Triassico. Lagune sui 1400 metri: ostrega! aveva esclamato l'abitante della laguna di quota zero.

Quando hanno lasciato la casera ho cominciato a tenerli d'occhio, sorvolandoli di quando in quando e fermandomi ad ascoltare i loro discorsi. Ad attrarmi è stata la vasta scienza dei due amici in brache corte: uno sapeva che la "tintine" è uno scacciapensieri friulano, mentre l'altro era capace di elencare ben cinque nomi per il vegetale che in francese si chiama prosaicamente "*pisse-en-lit*". Non c'era fiore o uccellino che non sapessero nominare. Avevano ridotto l'intellettuale occhialuto ad un silenzio interessato e meditativo.

Così, come per gioco, accompagnandoli nella salita verso il Malpasso di Tinisa fra i contorti arbusti della boscaglia alpina, verdi mughi e rododendri dal colore delicato, mi è venuto lo sfizio di assegnare a ciascuno il "suo" moschettiere. Chi se non Athos, il visconte de la Ferre, poteva essere Vittorio,

che guidava eretto la compagnia su per la china, con il passo sicuro e misurato di un aristocratico della montagna, senza fatica, dando spiegazioni con gentilezza e senza alcuna ostentazione? A Tomaso, col pizzetto, il cappello sulle ventitre e la piccozza onusta di gloria come una spada, si addiceva l'elegante Porthos, il sagace beniamino delle gran dame. Per Dino non mi restava che Aramis, ma non gli stava del tutto male l'uomo di chiesa, dottor sottile costretto ad una vita d'azione, sempre in attesa di una pausa contemplativa, destinata a non venire mai.

Porthos ha fatto notare in piccoli avvallamenti i salici nani appiattiti sulla roccia. Superato il passaggio in cengia col cavetto metallico, i miei moschettieri hanno raggiunto il Malpasso e sono saliti qualche metro più in alto per poter ammirare verso Ovest il crinale fino all'Uccel di Tinisa e più oltre il Clap Savon ed il Bivera, al di là dei quali si trova Forni di Sopra. Qui Aramis ha una mezza casetta, ben inteso vicina a due chiese.

Giù in diagonale fino ad una piccola dorsale con roccette e detriti di dolomia, poi su di nuovo per il ghiaione. Quindi, attraversato un prato con una pendenza di buoni 45 gradi sono arrivati alla Forcellina del Fieno. Ce ne voleva per salire fin qua da Ampezzo a far fieno: dovevano mettersi i *rampons* sotto gli zoccoli di *dalminis* (olmo) per non scivolare. Ho suggerito loro di voltarsi ad ammirare il Tinisa, dove quel testone di Aramis era salito da solo, dopo aver abbandonato la compagnia, in una magnifica giornata di sole di due anni prima. Sognarsela, oggi! Sono certa che si ricorda ancora le reazioni della Madre Badessa, una volta rientrato. Poi sono scesi fino al laghetto dei tritoni alpini, ma da soldati disciplinati quali sono, si sono fermati a distanza per non disturbare i padroni di casa. Tanta correttezza non è stata però ricambiata, perchè quelli non si sono fatti vedere.

E così siamo arrivati tutti al mio attuale posto d'osservazione a quasi 2000 metri, dove Porthos ha trovato la primule ad orecchio d'orso. Ma la gioia più piena i miei moschettieri l'hanno provata quando hanno visto le prime poche genziane punteggiate. Tornare in luglio, *messieurs les mousquetaires*! Qui è posto il cippo che segna cime invisibili sotto le nubi basse di quest'anno-no per gli escursionisti. Ma questo lo so io, per loro è un inizio di stagione ancor pieno di speranze. La guida dice che in un giorno limpido si vede il Monte Nevoso in direzione di Fiume. Qui si incontrano dame e cavalieri, appiedati, provenienti da Forni di Sotto, che girano in senso antiorario.

La discesa, che da qui ha inizio, è di solito più propizia della salita alla civile conversazione. Fino a Forca Montof, tuttavia, il buon Aramis non vi prende parte. Egli scende infatti il breve cammino di roccia con molta circospezione (non posso accusare di paura un moschettiere del re) quasi ricordasse una recente caduta da cavallo od altro accidente guerresco. Come entra nel bosco, recupera la parola e si aggiunge ad una bella serie di reminiscenze accademiche, guidate ora dal signor de la Ferre, ora dal brillante Porthos,

inframmezzate dai frequenti *calembours* di quest'ultimo, che oggi vanno col termine di barzellette. Una fanciulla può ben averle udite per puro caso ed anche averne riso in segreto, ma non può raccontarle, naturalmente.

Così si chiude il cerchio del mio sentiero. Essi si fermano a banchettare ed io ritorno su. Mi spiace un po' che Porthos non possa offrirmi un assaggio di quel suo singolare vinello. Sto per distogliere lo sguardo da loro quando vedo, o mi par di vedere una strana scena: ora sono in fila, rivolti verso di me. Ad un ordine di Athos si tolgono il cappello e, mano sul cuore, si inchinano per salutarmi: "*Mademoiselle!*" Mi viene voglia di rispondere "*Merci Messieurs*", ma la prossima volta portate D'Artagnan e che sia giovane e bello!"

(Come raccontato in sogno dallo spirito dei luoghi a Dino Gigante)



Athos e Porthos al Malpasso di Tinisa